



Ernesto Calvanese

**MEDIA E IMMIGRAZIONE
TRA STEREOTIPI
E PREGIUDIZI**

**La rappresentazione
dello straniero
nel racconto giornalistico**



Criminologia
FRANCOANGELI

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page
al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Ernesto Calvanese

**MEDIA E IMMIGRAZIONE
TRA STEREOTIPI
E PREGIUDIZI**

**La rappresentazione
dello straniero
nel racconto giornalistico**

Criminologia

FRANCOANGELI

È per me doveroso, ma soprattutto gratificante, esprimere un sentito, cordiale ringraziamento ai miei collaboratori Raffaele Bianchetti ed Elena Mariani, preziosi *play-maker* nella raccolta, inserimento e sviluppo dei dati.

Un cenno affettuoso a tutti gli amici che mi hanno sostenuto in un lavoro impervio e irto di difficoltà, davanti al quale talora la motivazione diventava traballante...

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*Al ricordo del Maestro Gianluigi Ponti che non c'è più,
ma che ha lasciato impressa in me una traccia indelebile
sia quale maestro di vita che di conoscenza.*

È più facile trarre in inganno una moltitudine che un uomo solo

Erodoto

Viviamo sotto una pioggia ininterrotta d'immagini; i più potenti media non fanno che trasformare il mondo in immagini e moltiplicarlo attraverso una fantasmagoria di giochi di specchi: immagini che in gran parte sono prive della necessità interna che dovrebbe caratterizzare ogni immagine, come forma e come significato, come forza d'imporsi all'attenzione, come ricchezza di significati possibili. Gran parte di questa nuvola d'immagini si dissolve immediatamente come i sogni che non lasciano traccia nella memoria; ma non si dissolve una sensazione d'estraneità e di disagio. Ma forse l'inconsistenza non è nelle immagini o nel linguaggio soltanto: è nel mondo...

Italo Calvino¹

1. Calvino I., *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Garzanti, Milano, 1988, pp. 57-59 (Lezione sull'Esattezza).

Indice

Premessa	pag. 11
1. Lineamenti storici del fenomeno immigrazione	» 15
2. Immigrazione e legislazione: breve <i>excursus</i> normativo	» 47
1. Andamenti normativi	» 47
2. Aspetti qualitativi sulle politiche migratorie – Le leggi n. 943/1986 e n. 39/1990	» 57
3. Aspetti qualitativi sulle politiche migratorie – Le leggi n. 40/1998 e n. 189/2002	» 61
4. Aspetti qualitativi delle politiche migratorie – La legge n. 94/2009	» 68
3. Allarme sociale, paura, diversità	» 77
1. Note introduttive	» 77
2. Analisi delle fonti (in generale)	» 82
3. Analisi delle fonti (nello specifico: immigrazione)	» 90
4. La <i>communication research</i>	» 97
5. La ricerca empirica – Metodologia e finalità	» 109
Introduzione	» 109
1. Metodologia	» 110
6. La stampa nazionale: Analisi dei risultati – Aspetti generali	» 115
1. Dati generali, aree tematiche dell'informazione, criminalità straniera e italiana a confronto	» 115

2. Riflessioni conclusive sulla rappresentazione mediatica delle cifre della delittuosità straniera	pag. 124
3. Partizioni articoli nei tre quotidiani	» 128
4. Toni e accenti, tipologia degli articoli	» 130
7. Breve analisi di alcune recenti fonti statistiche ufficiali in tema di immigrazione	» 135
8. La stampa nazionale: aspetti fenomenologici	» 149
1. L'autore del reato	» 149
2. La vittima del reato	» 163
9. La stampa nazionale: l'immagine dello straniero	» 167
1. La finalità della comunicazione	» 168
2. La valutazione soggettiva	» 169
3. La valutazione dell'evento	» 171
4. Le politiche sociali e penali	» 174
5. Valutazioni globali sul fenomeno immigrazione	» 175
6. E l'emigrazione degli italiani?	» 177
10. Considerazioni conclusive	» 181
11. Qualche ulteriore riflessione in libertà	» 187
Bibliografia	» 191
Siti internet consultati	» 201

Premessa

Il tema oggetto del presente lavoro non si fa fatica a definirlo scottante, addirittura rovente, per l'importanza che riveste ai fini del controllo e del consenso sociale, della proposta e del consolidamento di immagini definite della diversità, nonché del suggerimento di bersagli simbolici sui quali, consciamente e inconsciamente, riversare le pulsioni aggressive e violente, sia individuali che collettive: ciò di cui gli immigrati costituiscono oggi indubbiamente un lampante emblema.

L'*incipit*, come si vede, entra subito in *medias res*, e ciò per dare immediatamente la misura della prospettiva nella quale ci muoveremo: si tratta infatti di una ricerca mirata alla lettura di ciò che dice la carta stampata in tema di immigrazione, ma, se pure spazio sarà dedicato a quanto potrà essere utilizzato sul piano della conoscenza statistico-fenomenologica, il nostro intento primario consisterà nell'analisi qualitativa della rappresentazione mediatica dello straniero.

Ciò si premette, partendo dall'osservazione, del tutto palese ad un colpo d'occhio anche superficiale, dell'interesse manifestato dai *media* nei confronti dell'immigrazione, soprattutto per ciò che attiene allo straniero non regolarizzato, all'immigrato che delinque, alla tendenza ad associare quasi deterministicamente a certe etnie la commissione di taluni particolari reati, all'assimilare *tout court* immigrazione e criminalità.

Anche la politica sociale converge in maniera quasi monodirezionale verso soluzioni di natura espulsiva, i progetti normativi sono in prevalenza indirizzati in tal senso, pochissimo viene speso sul piano delle tematiche integrative, ovvero, quantomeno, su quelle di una mera, semplice umanità. E ciò, nonostante i molteplici richiami nei confronti del nostro Paese da parte di Enti internazionali, quali l'ONU e il Consiglio d'Europa.

Nel domandarsi le ragioni di una rappresentazione manifestamente poco favorevole nei riguardi dello straniero migrante da parte dei *media*¹, dobbiamo fare riferimento a temi assai importanti nello sviluppo della disciplina criminologica, quali l'allarme sociale, la paura della criminalità, l'importanza dei vissuti collettivi di minaccia a livello della coesione dei consociati: tutto ciò finendo con l'indurre vaste aree di adesione e di consenso nei riguardi delle opinioni "pre-confezionate" su tematiche di particolare problematicità e conflittualità sociale, quale appunto, tra tante altre, quella costituita dall'immigrazione.

È dunque da riflessioni di tale natura che dobbiamo partire per una sintetica, ma necessaria, panoramica concettuale, che serva da fondamento e da chiave di lettura nei riguardi dello studio empirico effettuato e per l'analisi dei risultati che ne sono scaturiti.

Appare opportuno, prima di inoltrarci nel lavoro, sottolineare la difficoltà di reperimento di dati omogenei e unitari relativi al fenomeno immigrazione, difficoltà sicuramente non legata a limitazioni delle fonti. Anzi, il problema si lega più ad un eccesso e alla poliedricità dei "data bases", che possono essere ricondotti – pur apparendo assai differenziati – a due poli ben precisi: i dati statistici ufficiali rilevati, a livello demografico, e in particolare giudiziario, dall'Istat, ovvero da altri enti pubblici (primariamente i ministeri competenti), o privati purchè finalizzati a scopi di obiettiva ricerca scientifica (ad esempio, Eurispes, Censis), e i dati provenienti da enti umanitari e assistenziali che operano a favore degli stranieri, la Caritas su tutti.

A tali "contenitori di informazioni" si aggiungono le fonti dottrinarie, che, comunque, fanno riferimento ai poli testé nominati, quelle giornalistiche, con i limiti di cui avremo modo di parlare ampiamente innanzi, nonché le informazioni che provengono da testimoni privilegiati, e pertanto da persone con peculiari conoscenze del fenomeno dovute a ragioni professionali, ovvero ad impegno di volontariato nel contesto socio-assistenziale (magistrati, forze dell'ordine, religiosi, assistenti sociali, e così via).

Le fonti, peraltro, presentano la non trascurabile caratteristica di riportare cifre per lo più differenti, ciò che, a titolo esemplificativo, ben si evidenzia dal confronto tra Istat e Caritas – senza dubbio i riferimenti maggiormente frequentati –, i cui dati sui numeri dei migranti residenti sono tendenzialmente scalati di qualche centinaio di migliaia di unità, nel senso di cifre più alte prospettate dalla Caritas e di cifre maggiormente contenute riportate negli Annuari Istat.

1. Mezzi di comunicazione dei quali mai si deve dimenticare lo straordinario potere suggestivo esercitato su un'utenza frequentemente priva di strumenti critici sufficienti, quanto meno, ad instillare il dubbio sulla credibilità dell'informazione di massa.

Le motivazioni possono essere facilmente intuite, ove si pensi al fatto che i dati Istat provengono dalle attività di polizia e di controllo sociale messe in atto dalle forze dell'ordine, mentre quelli della Caritas si assommano sulla base delle attività di aiuto e di sostegno prestate dai suoi operatori.

E non v'è dubbio che il primo filtro (forze dell'ordine), strutturalmente istituzionale e formale, nonostante la nota maggiore "visibilità" degli stranieri, possa entrare in contatto con una quantità inferiore di persone, rispetto a quanto succede al secondo filtro, volontariamente frequentato dai migranti più bisognosi, ivi compresi gli irregolari.

Ancora più caotico appare il quadro quando si abbia a che fare con i numeri dei clandestini e degli irregolari, la cui condizione non può che suggerire di restare il più possibile "invisibili", e di evitare qualsivoglia contatto con il mondo istituzionale.

Più facile sarà una loro rilevazione da parte degli enti benefici, e non è un caso che le stime che li riguardano – e solo di stime si può parlare nei loro confronti – provengano per lo più da tali organizzazioni assistenziali, venendo poi, alla bisogna, pariteticamente riportate in letteratura.

È per tali ragioni che il lettore non dovrà in alcun modo stupirsi di riscontrare in questo lavoro l'incrociarsi di numeri e percentuali non lineari e differenziati.

Tutto ciò dipende dalla stessa natura del fenomeno studiato e dall'origine delle cifre volta per volta riportate, che, come testé detto, risentono molto delle finalità delle istituzioni e degli enti che si incaricano di rilevarle.

Si tratta dunque di una caratteristica ineluttabile, si direbbe essenzialmente connessa al tema, che interessa un universo di persone complesso, multiforme, sfaccettato. Persone per le quali la facile visibilità si alterna con una visibilità difficilmente evidenziabile, universo nel quale coesistono individui che, in ragione di interessi talora contrastanti, hanno l'esigenza di comparire e di farsi riconoscere, e quindi di essere rilevati, e individui che hanno motivazioni in tale senso del tutto opposte, universo nel quale le situazioni di "condizione sociale" mutano (ad esempio, regolari che diventano irregolari), e per il quale le stesse modalità di raggiungere il Paese rendono sovente di fatto impossibile il riconoscimento all'ingresso sul territorio.

Come si vede, le ragioni² che sottendono tale discrepanza e confusione numerica sono ben individuabili e, al momento, si direbbe, ineliminabili.

2. È utile anche ricordare che, alle motivazioni intrinseche di cui si è detto, principali cause delle difficoltà di rilevazioni paritarie dei dati, si aggiungono i margini di errore, talora non propriamente minimali, che, comunque, caratterizzano la raccolta di dati statistici, anche nelle istituzioni di maggiore significanza e serietà, margini di errore legati sia a mere sviste materiali da parte degli operatori, sia anche agli stessi criteri di raccolta.

È una circostanza di cui è doveroso essere a conoscenza, ma che, nel contempo, sempre considerandone la presenza, non impedisce di pervenire a risultati validi e fondati nella conoscenza del fenomeno immigrazione, anche perchè le differenze si trasmettono negli anni in modo abbastanza proporzionale e con una certa linearità.

Basterà, a questo proposito, valutare le cifre statistiche non in una dimensione di assoluta precisione matematica, bensì quali insostituibili indicatori di andamenti e tendenze, in una prospettiva che tenga conto delle diverse fonti, delle loro peculiarità e delle loro contraddizioni, traendone le indicazioni quali-quantitative che, comunque, ne scaturiscono e da esse si evidenziano.

Basti un esempio per tutti: uno stesso reato commesso da più persone potrà essere riportato più volte nella statistica giudiziaria relativa alle persone denunciate, nel momento in cui le denunce nei riguardi dei rei si susseguano nel tempo e non siano contemporanee. In questa dimensione, ogni nuova denuncia nei riguardi di un correo, comporterà anche una nuova rilevazione nella tabella statistica del reato commesso, reato dunque che apparirà moltiplicato numericamente, anche se avrebbe dovuto essere conteggiato una sola volta.

1. Lineamenti storici del fenomeno immigrazione

Il genere umano, fin dagli albori della sua storia è sempre stato caratterizzato dalla mobilità delle persone, dai movimenti di intere popolazioni, volontari o coatti, pacifici o violenti, progressivi o repentini¹.

Negli effetti, considerando la storia dell'uomo, emerge come, dalle sue origini, *l'homo sapiens sapiens* si sia trovato nella necessità di spostarsi continuamente per ragioni differenti. Ai primordi, per la propria sopravvivenza, l'uomo si spostava in cerca di nuove terre nelle quali ricercare materie nuove, spazi territoriali più vasti e la possibilità di rifornirsi in funzione delle proprie necessità. In seguito, col trascorrere dei millenni e dei secoli, iniziò a stabilirsi permanentemente in luoghi ben definiti, per nuovamente spostarsi motivato da altri fini, tra cui, certamente non ultimi, la sete di espansione e di conquista.

Secondo quanto testé accennato i movimenti umani hanno pertanto origini antiche, e sarebbe di grande interesse potersi soffermare anche su quelli che hanno caratterizzato l'uomo preistorico nella sua storia evolutiva fino agli ultimi millenni, e fino dunque al suo passaggio nella "storia".

D'altro canto, in questa sede, dobbiamo limitarci, posti i nostri obiettivi, all'immigrazione così come si è caratterizzata a partire dal XIX secolo, fino ad arrivare ai giorni nostri.

In questa prospettiva ricordiamo come anche in Europa, e dall'Europa da sempre, gli abitanti si sono mossi in proporzioni più o meno grandi. Anzi, l'Europa attuale, e i singoli Stati che la compongono, sono stati in larga parte forgiati proprio dalle migrazioni, che si sono avvicendate costantemente in tutte le epoche².

1. Per una ricostruzione storica del fenomeno delle migrazioni, fra gli altri, vedi Chiarelli B., *Migrazioni. Antropologia e storia di una rivoluzione in atto*, Vallecchi Editore, 1992; Coluccia A. (a cura di), *Immigrazione*, Giuffrè, Milano, 1999.

2. Vedi Arango O. (a cura di), *Le migrazioni internazionali*, Teda Edizioni, Castrovilla-

A questo proposito, basti pensare, fino a tempi a noi non così lontani, agli spostamenti di immense quantità di schiavi, fenomeno certamente non ancora del tutto scomparso, oppure ai movimenti degli antichi eserciti, formati da decine di migliaia di persone, e da seguiti composti da familiari, servitù, vivendieri, prostitute, e quant'altro, in grado di spostarsi per distanze inter e ultra europee: persone tutte queste spesso, per le ragioni più varie (colonizzazione, riduzione in schiavitù, libera scelta), indotte a fermarsi nel corso degli spostamenti o nei luoghi di arrivo, con il conseguenziale permanere di ingenti quantitativi di persone in luoghi anche lontanissimi da quelli di origine.

Ancora, altro esempio di proporzioni immani, si vuole qui ricordare l'invasione e l'occupazione delle Americhe (ma non solo di queste ...), sotto l'egida dei sovrani e dei potenti del vecchio continente, da parte di "civilizzatori" capaci di spostamenti allora oltremodo pericolosi, incerti, lunghissimi, che comportarono dislocamenti di persone tali da impadronirsi, con gli strumenti bellici e le tecnologie in loro possesso, delle nuove terre, conquistando, uccidendo, compiendo genocidi, fino sostanzialmente a sostituirsi, financo materialmente, ma certamente nel dominio, alle popolazioni autoctone.

Quanto ora prospettato ci conduce ad una breve digressione, in tema di aggressività e violenza³, che offre l'opportunità di lanciare alcune considerazioni, forse non *politically correct*, che potranno da taluno essere considerate espressioni utopistiche e poco realistiche, ovvero espressione di un malcelato "buonismo", ma sulle quali, tuttavia, fortemente concentriamo attenzione, interesse e desiderio di approfondimento.

In tale ottica, poniamo l'accento sulle imprenscondibili considerazioni di natura umanitaria, etica, morale che conseguono alle tematiche qui affrontate, e sulla accentuazione illuministica della difesa dei diritti dell'uomo, argomenti che, stante la loro entità, richiederebbero spazi ben diversi, in un contesto espressamente ad essi dedicato, ma sui quali appare proficuo sinteticamente soffermarsi.

Certamente non è da trascurarsi il ruolo dei *media* nei riguardi delle suggestioni sui diritti dell'umanità, suggestioni, peraltro, che troppo spesso vengono prospettate in modo unilaterale, ovvero limitate a singoli Paesi, con colpevoli negligenze nei riguardi di altri Paesi, e con un sottile, ma sempre presente, sostegno della naturalità e della ineluttabilità delle guerre.

Naturalità e ineluttabilità esibite con toni indifferenti, in nessun caso realmente critici.

ri, 1991; Chiarelli B., *op. cit.*; Barbagli M., *Immigrazione e sicurezza in Italia*, il Mulino, Bologna, 2008.

3. Vedi Fromm E., *Anatomia della distruttività umana*, Mondadori, Milano, 1983.

L'uccisione di un cosiddetto "nemico" non viene mai rappresentata come la soppressione di una vita, e pertanto come un omicidio⁴ – in questo caso non punito, ma anzi incoraggiato e sospinto –, in obbedienza alla norma "Devi uccidere", in modo totalmente antitetico con la condanna dell'omicidio visto quale trasgressione della norma "Non devi uccidere".

Norma quest'ultima che, in aperta contraddizione, stranamente, viene considerata, in una visione evidentemente monca e cieca, quale principale rappresentazione di una legge universale e assoluta.

Il tutto, ovviamente, sempre visto da una sola parte, con drastiche distinzioni tra buoni e cattivi, con chiara individuazione del nemico, con spettacolarizzazione, e conseguenziale banalizzazione, virtualizzazione, dereificazione della guerra e del binomio vita/morte ad essa costantemente connesso: guerra ora diventata rappresentazione mediatica non dissimile dagli spettacoli "contenitori" e/o "sportivi", continuamente ammaniti dalla comunicazione di massa.

Tutto ciò, e lo ripetiamo, senza che mai venga proferita una parola o un'immagine che si soffermino sul male in sè della guerra e delle scelte violente e sanguinarie di aggressione contro altri popoli.

I pragmatici e i realisti, legati alla materialità, all'interesse, al potere economico e politico, all'indifferenza umanitaria, etica e morale, e così via..., dicono che così "è" l'uomo... che forse non abbiano ragione e debbano essere considerati "illuminati" nelle loro concezioni!?

Sulle note inquietanti dell'inciso ora esposto, e tornando immediatamente nell'alveo del profilo storico delle migrazioni dell'uomo, rileviamo come nel XVII e XVIII secolo ebbe luogo nel pianeta un'unica rete migratoria dominata da un gruppo di Stati industrialmente più avanzati e con radici culturali comuni. Proprio questa rete intessuta dagli europei si intreccia con l'avvio della rivoluzione industriale e con l'incremento esponenziale della loro supremazia. Il successivo diffondersi dell'industrializzazione ad altri Paesi extraeuropei ha reso altresì questo processo in sè, al di là dell'apporto della cultura europea, un momento fondante della disuguaglianza tecnologica⁵.

4. Analoghe considerazioni valgono, ovviamente, per tutte le svariate ipotesi di omicidi "leciti", a partire dalla pena di morte, per poi passare alle varie ipotesi di "licenze" istituzionali di uccidere, all'uso legittimo delle armi, alle interpretazioni estensive di legittima difesa (con particolare riferimento alla nostra recente normativa, ove, in modo arbitrario e con buona pace di dottrina e giurisprudenza, vita e proprietà sono considerate in maniera paritaria [art. 52 Cod. Pen., così modificato dalla L. 13 febbraio 2006, n. 59]), e a quant'altro.

5. Vedi Arango O. (a cura di), *op. cit.*; Chiarelli B., *op. cit.*; Cagiano De Azavedo R., *Le migrazioni internazionali – Il cammino di un dibattito*, Giappichelli, Torino, 1995.

I grandi flussi migratori intercontinentali dai Paesi europei più disagiati, e quindi anche dall'Italia, verso le Americhe e l'Oceania iniziarono a cavallo tra il XIX e il XX secolo e si imposero nei primi decenni del '900, comportando spostamenti (vedi a seguito) di ingenti masse di persone, molte delle quali si radicarono poi definitivamente nei Paesi ospitanti.

A partire dal 1950 si sono verificati importanti mutamenti nelle migrazioni internazionali. Le tradizionali migrazioni transcontinentali dall'Europa sono continuate, ma dagli anni '50 in poi, con la ripresa economica dell'Europa occidentale, le preminenti direzioni dei flussi migratori sono cambiate: riguardando ora movimenti dai Paesi meno sviluppati verso quelli industrializzati.

In particolare⁶, la risalita e la veloce evoluzione delle economie dei Paesi più industrializzati di Europa – Francia, Gran Bretagna, Germania, Olanda, Belgio, Svizzera – hanno determinato nel dopoguerra un ingente implemento della domanda di lavoro, così da indurre i governi e gli imprenditori a rivolgersi ai Paesi più poveri per farvi fronte. In questa prospettiva, molti di questi governi, dopo avere introdotto nel circuito produttivo i profughi di guerra, favorirono l'immigrazione di lavoratori dai Paesi meno sviluppati: dai territori coloniali o ex coloniali (fra gli altri, India, Pakistan, Algeria), ovvero da quelli europei meno sviluppati (Italia, Spagna, Portogallo, Irlanda)⁷.

Negli anni '50 si assistette altresì, come accennato innanzi, ancora a importanti flussi migratori intercontinentali in partenza dall'Europa, ma, successivamente, tali correnti di spostamento andarono diminuendo, venendo sostituite dal sempre più esteso movimento verso il vecchio continente di migranti provenienti dai Paesi meno industrializzati extraeuropei.

Dopo il 1960 l'emigrazione dall'Europa decrebbe velocemente, fino sostanzialmente ad esaurirsi. La tendenza all'inversione degli spostamenti, si accentuò invece sensibilmente nei primi anni '70, con il consolidarsi del movimento migratorio di segno contrario verso il vecchio continente⁸.

Alla luce dell'atteggiamento non certo positivo riscontrabile nel nostro Paese verso gli immigrati, è utile qui ricordare come anche i flussi migrato-

6. Vedi Barbagli M., *op. cit.*

7. Si è stimato che a metà del 1974 circa 9,5 milioni di immigrati provenienti dalle regioni meno sviluppate del mondo – Africa, Asia (ad esclusione del Giappone) ed America Latina – vivevano nei Paesi industrializzati dell'Europa settentrionale ed occidentale, dell'America settentrionale e dell'Oceania. Tali stime sono senza dubbio caute, poichè non tengono in alcun modo conto degli immigrati illegali che da sempre sfuggono alle statistiche ufficiali. Vedi Arango O. (a cura di), *op. cit.*; Zanfrini L., *Leggere le migrazioni. I risultati della ricerca empirica, le categorie interpretative, i problemi aperti*, cit.

8. Durante gli anni '70 su tale bilancio influò il rimpatrio di circa un milione di europei, avvenuto quando le ex colonie africane ed asiatiche ottennero l'indipendenza.

ri degli anni 1950-1960 provocarono un rilevante allarme sociale in molti Paesi dell'Europa nord occidentale. Venne dato grande spazio dai *media* alle notizie riguardanti i reati commessi dagli stranieri, talché molte persone cominciarono a pensare che i nuovi arrivati inducessero un aumento della delinquenza⁹.

E pare corretto anche rammentare, per coloro che hanno labile memoria, ovvero, essendo nati dopo gli anni '70, vuoi per età, vuoi per ignoranza, non conoscano la storia del nostro Paese, come "in cento anni di storia dell'emigrazione siano usciti dall'Italia più di 27 milioni di italiani. Nel primo decennio del '900 erano in media 600.000 italiani che espatriavano ogni anno. La cifra record si è registrata nel 1913 con quasi 900.000 individui. Oggi nel mondo (si distribuiscono) oltre 3.500.000 italiani ed oltre 60.000.000 di origine italiana"¹⁰.

A partire dunque dai primi anni '70 l'Europa occidentale è divenuta meta di un costante flusso migratorio che non accenna ad diminuire.

Dall'Europa Orientale, dall'Africa, dal Vicino ed Estremo Oriente, dall'America latina una moltitudine di persone prende la rotta del Vecchio Continente, sia cercando riparo da persecuzioni religiose e/o politiche, dalla fame, dalle guerre, sia anche semplicemente sperando in un futuro migliore rispetto a quello ipotizzabile nei loro Paesi d'origine.

In questa dimensione le cifre sono esplicite: dal 1988 in poi oltre quattro milioni di persone hanno chiesto asilo in Stati dell'Europa occidentale. Al numero di coloro che domandano asilo bisogna inoltre aggiungere tutti i migranti che non avanzano una formale richiesta di asilo, ma che, semplicemente, cercano di entrare e risiedere in un Paese europeo.

In questo caso si tratta di numeri difficilmente quantificabili, se non a livello di stime, poichè molti di costoro non fanno richiesta di entrare, ma semplicemente passano i confini, cercando poi rifugio nella clandestinità¹¹.

La Comunità Europea ha cercato negli anni di determinare linee guida generali in tema di controllo e gestione dell'immigrazione; peraltro, non avendo in origine competenza in materia, ha dovuto impegnarsi su un percorso irto di difficoltà¹².

È bene a questo punto sottolineare come le attuali migrazioni internazionali si differenzino per svariati aspetti dai modelli storici.

9. Vedi Barbagli M., *op. cit.*

10. www.caritas.it: Fonte, *Caritas/Migrantes, Dossier statistico*, 2007, XII Rapporto.

11. Vedi Barbagli M., *op. cit.*

12. Per gli sviluppi di questa materia, vedi Garbagnati M.G., "La cooperazione in materia di immigrazione ed asilo", in Parisi N., Rinoldi D. (a cura di), *Giustizia e Affari Interni nell'Unione Europea. Il "Terzo Pilastrò" del Trattato di Maastricht*, Giappichelli, Torino, 1998.